

Nuovi successi: quasi raggiunta quota 900 mila In Sicilia firma anche l'assessore regionale DC Liguria, raccolta a pieno ritmo 45 mila adesioni

Adesioni di molti delegati della CISL e della UIL - La richiesta di un reale cambiamento nella politica economica

ROMA — Quasi novemcentomila firme raccolte. Ovunque si conferma un grande successo nell'operazione di lancio del referendum contro i tagli alla spesa mobile. La congruità del risultato raggiunto non attiene però lo slancio dei compagni impegnati in questa iniziativa. Le firme da raccogliere in questi ultimi giorni sono tante, tante di più. Ai fini del controllo contano infatti le firme autentiche e certificate dagli uffici comunali. E questa operazione richiede tempo. È dunque necessario che le adesioni arrivino sollecitamente a mano a mano che vengono raccolte, e che non si accumulino nei cassetti delle sezioni. Una firma che non viene in tempo tutto l'iter stabilito dalla legge è come una firma non raccolta. E come è noto entro il 20 settembre alla direzione del PCI debbono arrivare tutte le adesioni autentiche e pronte per essere inoltrate alla Corte di Cassazione.

Può sembrare superfluo ricordare queste cose, davanti all'immensa mole di schede già riempite, ma è importante che neanche una piccola parte del lavoro di tanti compagni vada perduta.

Anche la festa dell'Unità in corso di svolgimento a Roma, nella cittadella allestita all'

EUR, davanti al Velodromo Olimpico, è un'importante terminalità di raccolta di firme. Viene infatti da la gran parte delle 62 mila firme che fino a ieri mattina erano state raccolte in tutto il Lazio. Continua inoltre ad essere eccezionale il dato dell'Emilia Romagna, giunta a 181 mila, così come quello della Toscana (101 mila), della Lombardia (110 mila), della Puglia (57 mila), della Calabria (27.500) e via dicendo.

Una circostanza particolarmente significativa si segnala in Sicilia. Fra le 35 mila adesioni raccolte in tutta la regione, c'è anche quella di Vincenzo Culicchia, assessore regionale democristiano al Lavoro e alla Previdenza sociale. Ha firmato a Partinova, in provincia di Trapani, dove è anche sindaco. A Torino invece, centinaia di adesioni si sono registrate tra i giovani che martedì sera hanno affollato gli spalti dello stadio comunale per assistere al concerto di Pino Daniele; letteralmente preso d'assalto il tavolo installato per l'occasione dai giovani della FGCI. Diverse le motivazioni ma un'unica grande coda. Magari un po' di delusione: specie tra chi, venendo dai centri della provincia, non ha potuto firmare, perché elettori di



TORINO — Raccolta di firme alla Lancia di Chivasso

altro comune.

E proprio questo è il tratto che sembra caratterizzare la campagna referendaria lanciata dal PCI: la risposta della gente, di tutta gente, non solo del comunista. Non si contano le fabbriche dove ad apporre la loro firma sui tavoli di raccolta sono andati dirigenti e delegati della Cisl, della Uil, della componente socialista della Cgil. Così come molti sono i dirigenti locali dei partiti di governo che hanno compiuto analoghi scelte. Due episodi fra i tanti: a Montegiorgio, provincia di Ascoli Piceno, ha firmato un segretario comprensoriale della Cisl, Florindo Verrucci. E a Pavia, il consiglio di fabbrica della Necchi ha approvato un documento in cui si afferma che il referendum proposto dal PCI «risponde a una profonda esigenza di democrazia, di giustizia e di libertà». Il consiglio di fabbrica della Necchi è composto da trenta delegati e

dispone di una nutrita rappresentanza di Cisl e Uil. Ci sono state due sole astensioni e un voto contrario.

Riescono a farsi comprendere assai bene, evidentemente, i concetti che ispirano questa iniziativa comunista. Non si tratta solo di recuperare — come pure è legittimo — i soldi persi con il taglio dei punti della contingenza. In gioco c'è qualcosa di più. C'è una richiesta di cambiamento dell'intera politica economica del governo, di un'impostazione che consenta di conseguire uno sviluppo reale. Sono tutti elementi, questi, che potranno esercitare un ruolo positivo nella imminente trattativa tra sindacati e padronato. Un ruolo di sostegno all'iniziativa del sindacato che sull'onda anche del referendum avrà più forza per impostare una trattativa paritaria.

Guido Dell'Aquila

E Carniti minaccia col pretesto dell'unità

ROMA — Due cartelle e mezzo scritte in punta di penna ma dal tono chiaramente minaccioso, quasi a dire: i rapporti unitari ci saranno solo se le tre confederazioni insieme condannano il referendum del PCI. Questa è la sostanza della lettera che Pierre Carniti ha scritto a Luciano Lama e Giorgio Benvenuto, rendendola immediatamente pubblica. Proprio mentre l'iniziativa del PCI sta raggiungendo punte significative di consenso, certamente non solo tra i lavoratori comunisti, è forse proprio per questo, il segretario generale della CISL invita la CGIL e la UIL ad assumere «una comune posizione critica, di tendenza, nello stesso tempo, una linea alternativa». Si badi bene, non alternativa allo «strappo» provocato nel tessuto unitario del sindacato dall'accordo separato del 14 febbraio tra CISL, UIL, imprenditori e governo, bensì alternativa al referendum che costituisce solo l'altra faccia della medaglia dell'intervento di autorità del governo sulla scala mobile.

Il taglio operato per decreto ha menomato l'istituto contrattuale. Ma Carniti non se ne preoccupa. Scrive, invece, che

«alla ripresa autunnale le prospettive dell'azione sindacale mi appaiono oscurate dal peso dell'opportuna iniziativa referendaria del PCI che rischia, in assenza di comuni rimedi, di cristallizzare parziali diversità di orientamento e di linea e rendere sempre più difficili i rapporti unitari sia al centro che alla periferia». Nella lettera Carniti sostiene che «non è questa la sede per riprendere le tesi pro o contro il punto particolare della predefinizione della scala mobile». Precede, invece, richiami al «cammino comune» iniziato con la strategia dell'EUR per sostenere che «al di là di possibili quanto limitate ambiguità, mi sembra che nessuna componente sindacale abbia rimesso in causa l'obiettivo di politica salariale espresso dalla linea di mantenimento del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi». Lo stesso segretario della CISL, però, deve riconoscere che «rimane il profondo divario con cui si ritiene che aumenti automatici (scala mobile) e non automatici (contrattazione) debbano e possano concorrere a realizzare quel comune obiettivo». Ma oltre quel «vero» non va. Non va cioè al fondo del contrasto politico del 14 febbraio combattuto anche così al decreto.

A questo punto il richiamo alla «graduale ripresa dei rapporti unitari» su tutta quella parte non controversa dell'iniziativa sindacale, dal fuoco alle politiche industriali, ma solo per sostenere che questo «clima propositivo», può essere sciaguratamente interrotto dall'iniziativa del PCI. Questa, se può godere del sostegno, o anche del tacito avallo di una parte del movimento sindacale — ecco la parte evidentemente minacciosa della lettera di Carniti —, ci riporta indietro, ci spinge a discutere delle nostre diversità e a separarci, se non dalla dinamica dei gravi problemi con i quali invece dobbiamo misurarci. Questa la conclusione: «Se condivide gli orientamenti che ho esposto, vi propongo di riunire congiuntamente le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL per mettere a punto una comune presa di posizione ed aprire così, positivamente, la strada alla definizione di un aggiornato progetto di politica sindacale come pure ad una efficace ripresa dei rapporti unitari».

È sottinteso che, altrimenti, di unità non è neppure il caso di parlarne. Insomma, l'unità come un pretesto per l'aut-aut.

La valuta USA sale a 1815 lire

Il marco cede al dollaro i tedeschi resistono all'aumento dell'interesse

Vani interventi della Bundesbank - Forte cedimento anche della sterlina - Effetti della fuga dei capitali sull'Europa ed il Giappone

ROMA — Il dollaro a 2,94 marchi (1815 lire) è la conferma che le ipotesi di una collaborazione fra Stati ed Europa per mantenere un certo ordine nel mercato valutario sono infondate. La Bundesbank è intervenuta da sola, con un centinaio di milioni di dollari, a frenare la svalutazione della propria moneta, riuscendovi in minima parte. Il marco scende a 616 lire (già 18 mesi fa si riteneva adeguato un cambio di 626 lire). I tedeschi hanno la scelta di aumentare i tassi d'interesse ma resistono, non hanno reagito nemmeno alla mossa italiana sul tasso di sconto.

L'altolantarsi del «punto di svolta» nel cambio del dollaro — «dovrà pur scendere, prima o poi», disse sei mesi fa il presidente della Bundesbank Otto Poehl — crea gravissimi problemi di revisione della politica economica a Bonn, Londra, Bruxelles. Nel secondo trimestre in Germania ha registrato una riduzione del 2% nel prodotto. Si dà la colpa allo scioquio del metallurgico, sperando che la seconda parte dell'anno compenserà la riduzione. Tuttavia i disoccupati sono 2,2 milioni e non diminuiscono.

La situazione è altrettanto deludente in Inghilterra, paese che si regge soltanto per l'apporto del petrolio estratto dal Mare del Nord. L'apporto di entrate pubbliche e di equilibrio nella bilancia dei pagamenti. Ma i disoccupati, oltre tre milioni, sono aumentati di altri 30 mila in piena ripresa. Se la sterlina ha raggiunto ieri il punto più basso — 1,28 dollari per sterlina, 2330 lire — non si può dare solo la colpa

ai tassi d'interesse negli Stati Uniti. Bisogna rivedere le politiche generali. La tendenza del cambio, col suo carattere unificatore, inganna. Lo yen giapponese ha perso colpi, scendendo a 244 per dollaro. I giapponesi esportano negli Stati Uniti reinvestendovi gli avanzati della loro bilancia dei pagamenti. La differenza è qui: in Giappone c'è un vero eccesso, un surplus effettivo di capitali. Il salasso fa bene ai giapponesi. La situazione in Europa è esattamente l'opposto: il drenaggio di capitali rende qui impossibile una ripresa più sostanziosa, toglie le basi allo sviluppo a lungo termine.

Fenomeni come l'acquisto della statunitense Carnation da parte della svizzera Nestlé, per 2890 milioni di dollari, sono anch'esse eccezioni. In effetti, Nestlé ha ormai poco di svizzero, i dollari per l'acquisto non deve procurarsi necessariamente vendendo franchi (oggi gli costerebbe caro). Inoltre, non esprimono una vera esposizione; Nestlé, attraverso Carnation, entra nel gran mercato dei cibi per cani e gatti degli Stati Uniti, acquista reti distributive già saturate. La concentrazione in date circostanze, può essere il contrario dello sviluppo come ci mostrano tante vicende di casa.

Le posizioni più diffuse, in Europa, sono orientate al rinvio. Ora si aspetta l'esito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Intanto, la ripresa si sfilaccia senza avere mai preso vigore. Dopo il 6 novembre si aspetta il programma del presidente degli Stati Uniti. E come se ci fosse un blocco, sul piano dell'iniziativa politica europea, un blocco che paralizzava anche i più modesti sforzi per uscire dal circolo vizioso.



Sergio Garavini



Carlo Patrucco



Mario Colombo



Sandro Antoniazzi

LISTAT conferma: + 10,4% i prezzi ad agosto

MILANO — Sono ufficiali i dati relativi all'andamento del costo della vita per il mese di agosto, dopo le anticipazioni venute dalle rilevazioni nelle grandi città. In agosto l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie operai e degli impiegati è salito del 10,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con un leggero arretramento rispetto al luglio scorso (+ 10,5) e comunque sempre al di sopra del tetto programmato dell'inflazione, che doveva attestarsi sul 10 per cento.

Nel mese di agosto i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente e del 10,4, come dicevamo, su base annua. È l'aumento più basso registrato quest'anno, insieme al mese di luglio, quando si era segnalato un + 0,3 su base mensile e un + 10,5 su base annua. Ma nel mese di agosto, come si ricorderà, ha sicuramente funzionato come elemento calmieratore il

manco adeguamento degli affitti sulla base dei dati dell'ISTAT. Rispetto al mese di agosto dell'83 i prezzi amministrati o controllati sono aumentati del 7,6 per cento, mentre gli altri prodotti o servizi sono rincarati dell'11,5 per cento. Nei singoli capitoli di spesa, questi gli aumenti su base annua: + 8,5 per cento l'alimentazione, + 10,8 l'abbigliamento, + 10,5 per cento l'elettricità e i combustibili, + 27,6 per cento (per l'entrata «a regime» dell'equo canone l'anno scorso) l'affitto, + 9,6 i beni e i servizi.

Il mese di agosto è il primo dei tre mesi presi in considerazione per il calcolo della contingenza per il trimestre in corso. Secondo i sindacati lo 0,3 per cento di aumento registrato dovrebbe comportare già l'acquisizione d'uno punto dell'indennità. Secondo l'interpretazione della Confindustria, che rifiuta di calcolare i decimali, non sarebbe ancora scattato nessun punto di scala mobile.

Del nostro inviato
LOANO — «La ripresa economica è strozzata — dice Garavini (Cgil) — dopo l'aumento del tasso di sconto. È un colpo di mano di Mario e Clampi — commenta Mario Colombo (Cisl) — e abbiamo di fronte un pentapartito sempre più affannato». «È un colpo al sistema produttivo — aggiunge Carlo Patrucco (vicepresidente della Confindustria) — cioè agli imprenditori e ai lavoratori. Anzi, pensa alla Confindustria, al sistema bancario, possono scaricare sullo Stato le loro disconomie ed inefficienze. Questo quasi appello dell'esponente confindustriale ad un «patto tra produttori» piomba nel bel mezzo della tavola rotonda che concluderà tre giorni di dibattito organizzato dalla Cisl di Milano. Ed è la vera nota unitaria della giornata. Cgil, Cisl e Imprenditori, mentre denunciano i nuovi segnali del caos economico, sentono che le possibili trattative d'autunno, sulla riforma del salario, sull'orario di lavoro, la messa in moto di nuove relazioni industriali, rischiano di saltare a causa degli atti del governo. Altro che referendum del PCI contro il taglio ai salari visto come un grimaldello scassatutto! Ma vediamo come queste trattative d'autunno, con queste premesse, qui a Loano, alla presenza di alcuni tra i principali protagonisti. Garavini ricorda che la prima cosa da ottenere riguarda ancora una volta il fisco, quello che colpisce i redditi da lavoro e fa apparire i dipendenti più ricchi dei padroni. Qui c'è l'accordo con Cisl e Uil ma bisogna far presto, entro il mese, perché le misure da adottare devono entrare nella legge finanziaria. Subito dopo, dice la Cgil, sarà possibile discutere con la Confindustria anche la riforma della scala mobile. La Cisl, per bocca di Mario Colombo, non rifiuta questa impostazione. Ma chiede, polemicamente, chi pagherà ad esempio, se si fa una riforma della scala mobile come dice la Cgil, il passaggio dal punto unico di contingenza al punto differenziale? Pagheranno le quali che più basse? O pagherà lo Stato? La Cisl vuole comunque che sul tavolo della trattativa ci sia, accanto alla riforma del salario anche la riduzione dell'orario. Una trattativa centralizzata

Tavola rotonda a Loano

Dure critiche a Gorla da CGIL, CISL e Confindustria

Garavini, Colombo e Patrucco: «L'aumento dei tassi un colpo alla produzione» - Vivo dibattito sulle strategie sindacali dell'autunno

Ma l'altro errore, rammenta Garavini, è stato il mancato rapporto con le masse nei mesi scorsi, un certo venir meno della fiducia nella stessa lotta di massa. Colombo, rispondendo a Garavini, ha ricordato il segno dato a questa che considera una «insinuazione» e innalza con orgoglio «la storia della Cisl» (ma in questa storia non c'è forse anche una nuova Cisl che a Torino alla Fiat vinceva su una vecchia Cisl). Colombo, infine, replica rammentando comunque che esiste per tutti un problema su come superare i dissensi attraverso un rapporto con i lavoratori. Oppure il futuro sarà quello degli accordi separati inaugurato dal restauro del sindacato dei lavoratori dell'Enel aderente alla Cisl?

Molta carne al fuoco e qualche astiosità dunque. Colombo sfoderava il problema. Garavini, invece, si era dato quattro punti di scala mobile indicati dal PCI e chiede: la Cgil diceva di essere estranea a questa iniziativa, ha cambiato idea? Garavini risponde: «In occasione del referendum per bloccare il punto di contingenza della Cgil, la Cgil vuole superare gli effetti del referendum (il reintegro dei quattro punti tagliati di scala mobile) con un accordo tra le parti sociali. Perché non ritrovare l'unità su questo impegno? A questo obiettivo spinge del resto l'entrata in campo di rappresentatività del sindacato è innegabile; il recupero salariale quando è avvenuto è stato attraverso un allungamento dell'orario di lavoro; l'occupazione è stata drasticamente ridimensionata e se l'inflazione è rallentata la possibile ripresa economica è strozzata.

Qual è stato l'errore? È proprio Carlo Patrucco, il vicepresidente della Confindustria, a ricordare che il sindacato si è diviso in sei gruppi di diventare al centro della coalizione pentapartito. Il rapporto con il governo è stato più confidenziale che vertenziale. «Basta con il rischio nei mesi scorsi di diventare con i ministri su mille cose», dice Garavini. E anche qui esprime pieno accordo con Sandro Antoniazzi che aveva sottolineato come anche per la Cisl la «centralizzazione delle trattative a Roma» non rappresenta una strategia dogmatica. «Discutiamo pure in tutte le sedi», conclude alla fine accomodante Mario Colombo.

Qual è stato l'errore? È proprio Carlo Patrucco, il vicepresidente della Confindustria, a ricordare che il sindacato si è diviso in sei gruppi di diventare al centro della coalizione pentapartito. Il rapporto con il governo è stato più confidenziale che vertenziale. «Basta con il rischio nei mesi scorsi di diventare con i ministri su mille cose», dice Garavini. E anche qui esprime pieno accordo con Sandro Antoniazzi che aveva sottolineato come anche per la Cisl la «centralizzazione delle trattative a Roma» non rappresenta una strategia dogmatica. «Discutiamo pure in tutte le sedi», conclude alla fine accomodante Mario Colombo.

Gianfranco Sansalone

Bruno Ugolini